

il manifesto

CONTROPIANO

pagina 03

Sabato, 08 novembre 2008

65 anni di silenzio

Da Cefalonia a Marzabotto, i massacri di nazisti e repubblicani sono ancora «casi» senza risposta

FRANCO GIUSTOLISI

Sessantacinque anni. Sessantacinque anni di attesa. Di silenzi. Di angosce. Di ingiustizia. Sessantacinque anni: tanti ne sono passati da quando i nazisti, seguiti a ruota dai repubblicani, dettero inizio ai massacri. Forse i primi due, dal 20 al 21 settembre del '43, furono compiuti a Cefalonia e a Matera, la città antesignana a insorgere contro l'invasore. E poi Civitella Val di Chiana. E poi Capistrello. E poi Sant'Anna di Stazzema. E poi Fivizzano. E poi Marzabotto. E poi, e poi, e poi... Una sfilza di altre atrocità. Un registro degli orrori che elenca ben 2.274 voci di reato. Sono omicidi a danno di bimbi, alcuni in fasce, altri mai nati perché cavati dai ventri materni e usati come bersagli. Donne, vecchi. Una recente letteratura, chiamiamola così, ha cercato di rovesciare la storia versando lacrimucce sulla sorte dei vinti, facendo finta di dimenticare quel che fecero durante quella nobile gara, tra SS e bande nere, a chi fosse il più feroce. E quanti furono i morti innocenti, i civili che non avevano commesso reati, e i militari che avevano fatto il loro dovere? E chi lo sa? Quindicimila. Ventimila. Trentamila. La Commissione parlamentare d'inchiesta, nata dopo una difficilissima battaglia contro la netta ostilità del centro destra e la semi indifferenza del centro sinistra non si è occupata di questo aspetto. È vero, non faceva parte dei compiti assegnati, ma non ci sarebbe voluto nulla a muoversi anche in questa direzione. Il Parlamento ha taciuto, e anche grossolanamente falsato come poi spiegherò. Le grandi associazioni hanno addirittura cestinato le proposte fatte in questo senso che pure avevano ottenuto il consenso della base. Non ne conosco il motivo esatto. Vado a naso: una certa pigrizia mentale, una massiccia dose di queta non muovere, il timore parossistico di fare azione non gradite agli eredi del vecchio pci che aveva cercato di chiudere definitivamente e sconsideratamente con i fascisti che poi, invece, ci ritroviamo al governo... Fate voi, ma questi sono i fatti. Per ordine del centro destra, con una specie di dolo-lodo Alfano, tutto finì nel nulla tra il 1946 e il '47. Solo 18 processi furono celebrati in quei 5 decenni, e di risibile importanza, a eccezione di quello a Walter Reder per la strage di Marzabotto (fu condannato all'ergastolo, ma poi fu graziato); quello a carico dei criminali nazisti di Rodi, rei di scientifici massacri (ebbero pene pesantissime, ma all'indomani della condanna varcarono silenziosamente i nostri confini dato che erano stati graziati dal presidente Luigi Einaudi); quello al maggiore delle SS Josef Strauch, uno dei sedici responsabili della strage delle paludi di Fucecchio, o padule come dicono i toscani, dove furono uccisi 184 civili (i magistrati militari gli comminarono tre anni, con tutte le attenuanti possibili e immaginabili, compresa quella di aver combattuto a fianco degli italiani nella guerra fascista). Questi i fatti incontestabili presi in esame dalla Commissione parlamentare che lavorò per quasi due anni, dal 2004 in poi. Centro sinistra e centro destra si divisero solo nell'orrido finale con due distinte relazioni. Il centro sinistra rimase nel vago. Gli altri, i comparati dei predecessori che avevano creato l'armadio, furono, invece, assai precisi e calzanti. La loro relazione fu affidata a Enzo Rasi, deputato di An, uomo indubbiamente in preda ai geni e ai fumi del passato. In quelle carte è scritto testualmente che quei fascicoli rimasero in panne per «noncuranza» dei magistrati militari. Non viene spiegato nelle centinaia di pagine della relazione quali siano i motivi di questa afflizione mentalcorporea. Ma c'era un grosso scoglio da superare: quel carteggio tra due ministri di un governo Segni, futuro presidente della Repubblica. Gaetano Martino, ministro degli Esteri e Paolo Emilio Taviani, ministro della Difesa (liberale il primo, democristiano il secondo) si scrivono per trovare il modo per affossare l'inchiesta sull'eccidio delle migliaia di militari italiani trucidati a Cefalonia dopo la loro resa. Il primo propone, il secondo acconsente. Al magistrato militare che sollecitava un parere, allora la categoria era soggetta al potere politico, rispondono di lasciar perdere. Era un ordine e fu eseguito. Ma il brillante Rasi trova il modo di cavarsela, prendendo a pretesto la testimonianza del divino Giulio, al secolo Andreotti, che aveva definito «personale», nella sua testimonianza in Commissione, quello scambio di lettere: scrive, dice, sostiene che questa è la pura, sacrosanta verità. Dopo la scoperta dell'armadio della vergogna, la figlia del capitano Francesco De Negri, Marcella, si rivolse alla magistratura ordinaria che dopo una serie di palleggiamenti le fece sapere che ormai la questione era chiusa dal 4

giugno 1960, da quando, cioè, il giudice istruttore militare Carlo Del Prato aveva prosciolto per non aver commesso il fatto il generale Hubert Lanz da cui dipendevano gli assassini di Cefalonia. Marcella De Negri, a proprie spese e senza il minimo sostegno delle istituzioni, si rivolse, allora, alla giustizia tedesca, dato che a Monaco di Baviera era sotto processo il sottotenente Otmar Muhlhauser, comandante dei plotoni di esecuzione che fucilarono davanti alla Casetta Rossa 137 Ufficiali della divisione Acqui. Costui, interrogato a suo tempo, aveva dichiarato: «Tra noi ufficiali si parlava degli italiani solo come traditori. E i traditori meritano un'unica risposta, l'esecuzione». Il procuratore August Stern prese per buone queste parole: lasciò tranquillo il fucilatore e si unì al coro degli «italiani traditori». Marcella si appellò, fece ricorsi, ma l'esito non cambiò. Nell' frattempo scoprì che il procuratore militare di Roma, Intelisano, non aveva aperto nessuna inchiesta perché «la stavano facendo i colleghi tedeschi». Il 16 agosto 2007 Marcella ha inviato una lettera al presidente della Repubblica, pubblicata dal manifesto. Intelisano le ha risposto con ampie rassicurazioni: «Riapriremo il caso». Ma non c'è niente da «riaprire, bensì da aprire. E su questo aspetto è stata aperta un'indagine dal Procuratore generale militare presso la Cassazione, Alfio Massimo Nicolosi. Intanto Marcella per abbreviare i tempi, quel Muhlhauser ha 88 anni, fa tradurre e autenticare a proprie spese, tutti gli atti della magistratura tedesca. Ma la chiusura delle indagini viene inspiegabilmente rinviata di mese in mese. Il Muhlhauser sopravvivrà, chissà, arriveremo ai 70-80 anni di attesa.

scheda Memoria

OGGI CONVEGNO DELL'ANPI

«A 65 anni dalle stragi nazifasciste». È il titolo del convegno che si svolgerà questa mattina a Roma a partire dalle 10,30 nella sede dell'Anpi di Roma e Lazio presso la Casa della Memoria e della Storia (via di San Francesco di Sales n.5). Presiede Massimo Rendina, Presidente dell'Anpi di Roma e Lazio. Relatore Franco Giustolisi, giornalista e autore del libro «L'Armadio della vergogna». Coordina Ernesto Nassi, segretario dell'Anpi di Roma. Sono stati invitati tutti i partiti di opposizione.

SENZA VERITÀ POCA GIUSTIZIA

Come è evidente si tratta di un argomento fondamentale ai fini della storia e della memoria del nostro Paese. Infatti, a ben oltre mezzo secolo di distanza da quei fatti tremendi, ancora non si sa chi, come, quando e perché decise l'insabbiamento dei massacri, né si conosce il numero, sia pure approssimativo, delle vittime. E questo a differenza di quanto si sta facendo in altre nazioni europee che, non solo, non nascondono il loro passato ma né fanno oggetto di ricerca.